

Italia Oggi dell'01.02.2010

VIII Lunedì 1 Febbraio 2010

ATTUALITÀ

Italia Oggi 7

Per reddito professionale, carriera o vertici associativi le donne continuano a essere discriminate

Avvocati in rosa, la parità è lontana

Superato il 50% degli iscritti ma le differenze si sentono

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Grintose sin dall'ingresso nella facoltà di legge. Laureate con voti più alti e prima dei colleghi maschi. Disposte a trascorrere più ore a studiare un caso. E, alla fine, pagate meno degli uomini, indotte ad abbandonare o «congelare» la professione per curare la famiglia e poco presenti sulle poltrone che contano. Sono le donne avvocate, circa 57 mila (oltre il 50% degli iscritti agli ordini e il 39% alla Cassa di previdenza forense) secondo recenti stime che, si legge in un'indagine Censis-Associazione giovani avvocati (Aiga) del 2007, rappresentano «il segmento giovanile in maggior fermento», per cui sono in corso «le più consistenti dinamiche di miglioramento». Un buon auspicio per le professioniste in erba, mentre nella fase della maturazione il tragitto diventa (ancor più) accidentato: per l'87% (contro il 74,4% degli uomini) è



«molto difficile» farsi un nome, e il 77,5% è convinto sia particolarmente complesso aprire un proprio studio (percentuale che nei legali dell'altro sesso è del 62,1%).

Pessima performance, poi, nella rappresentanza: l'avvocatura «rosa» under 45, rileva l'Aiga, non ha neppure un membro nel Consiglio nazionale forense e la sua presenza fra i consiglieri degli ordini si attesta al di sotto

del 23%; all'interno degli uffici di presidenza, invece, le professioniste raggiungono un 29,75%, cifre risibili se confrontate con lo strapotere dei colleghi. Rarissimo che una donna assurga alla guida di un ordine. Al contrario, le si riserva volentieri un posto nella tesoreria e nella segreteria, quasi a voler dimostrare come la meticolosità e lo spirito di abnegazione profusi dall'ateneo al tribunale vengano, in un certo senso, riconosciuti.

Non si vive di sole «pacche sulle spalle», però. Il reddito professionale medio delle donne avvocate è di 26.464 euro contro i 63.849 degli uomini: una distanza elevata, segnalata lo scorso marzo dalla Cassa, che indicava anche come, esaminata una generazione di 1.000 professionisti del Foro, la componente femminile a lasciare l'attività era di 277 unità, quella maschile di 176. Le cause del forfait? Sul banco degli imputati c'è prevalentemente la decisione di mettere al mondo un bambino.

E va nella direzione di aiutare avvocato-mamma e cliente una delibera della giunta dell'Unione delle camere penali adottata all'unanimità, su 13 componenti dell'organismo direttivo due sono donne, nel 5 giugno scorso che invita il parlamento ad «adottare norme di legge che garantiscano l'effettività del diritto di difesa tecnica nel processo penale, eliminando ogni impedimento al suo esercizio, primi fra tutti quelli discendenti dal diritto alla maternità», ma anche alla paternità del difensore. Obiettivo: individuare, fra le condizioni che costituiscono legittimo impedimento del legale a presenziare all'udienza, il fatto che l'avvocato abbia partorito da poco e «le necessità che la tenera età del figlio impongono ai genitori» (come l'allattamento), garantendo anche a questi professionisti, sebbene gestiscano un'attività autonoma, l'obbligo e/o la facoltà di astenersi dal lavoro. L'Ucpi chiama in causa i ministeri della

Giustizia e delle Pari opportunità perché promuovano un'iniziativa che garantisca, osserva il segretario **Lodovica Giorgi**, il diritto dell'imputato ad esser difeso e a poter contare sulla «stabilità di quel difensore in tutto l'arco del processo». La richiesta è, dunque, che una volta «prodotto il certificato che attesta lo stato di imminente maternità», nell'ambito del periodo di congedo previsto dalla legge, continua Giorgi, «ciò valga a dimostrare il legittimo impedimento a prendere parte all'udienza, che a quel punto sarà rinviata a quattro mesi dopo».

Sbaglia, poi, chi punta il dito contro la presunta arretratezza del Belpaese. Negli Usa, infatti, una lady avvocato guadagna la metà di un collega. È meno male che ad incarnare la giustizia è una rigogliosa divinità, con gli occhi bendati, a simboleggiare l'imparzialità della legge, di sesso femminile.

— © Riproduzione riservata —